

Cinquant'anni di pillola, poco da festeggiare e c'è chi dice "mai più"

Roma. Isterica, arrabbiatissima per principio, ringhiante. Quasi molla il fidanzato, di fare l'amore non se parla, per di più ha i capelli che sono una schifezza, un incarnato verdastro e la sensazione di assomigliare a un quadro di Botero. Questa non è la donna-con-ciclo della pubblicità di un antidolorifico (nello spot, unica arma di salvezza di un omuncolo costretto a lavorare in un ufficio di femmine con calendario biologico sincronizzato) ma come Holly Grigg-Spall describe se stessa quando prendeva la pillola anticoncezionale.

Roma. Isterica, arrabbiatissima per principio, ringhiante. Quasi molla il fidanzato, di fare l'amore non se parla, per di più ha i capelli che sono una schifezza, un incarnato verdastro e la sensazione di assomigliare a un quadro di Botero. Questa non è la donna-con-ciclo della pubblicità di un antidolorifico (nello spot, unica arma di salvezza di un omuncolo costretto a lavorare in un ufficio di femmine con calendario biologico sincronizzato) ma come Holly Grigg-Spall describe se stessa quando prendeva la pillola anticoncezionale.

La pillola di anni ne compie cinquanta, Holly ne ha 27 e dai 16 ai 26 ne ha ingoiata una al giorno con la colazione. Dieci anni raccontati su un quotidiano britannico, l'Independent, di certo non in linea con l'Humanae Vitae. Ma che, così come in altre occasioni, è stato l'unica voce fuori dal coro della parata mediatica a favore della pillola, onorata e celebrata come fautrice di libertà, fine del Medioevo sessista e machista, elargitrice di sfrenate gioie sessuali paritarie, "piccola, sicura ed efficace" panacea per tutti i mali femminili. Il magazine americano Time ha festeggiato con il blister in copertina, anche se fra le sue pagine qualcuno ha ammesso che forse non tutto è andato come si pensava.

Nel 1960 un analista finanziario dell'azienda farmaceutica Merck diceva che la pillola avrebbe avuto poco successo, perché era un medicinale che non curava nessuna malattia. Nel 1969 Barbara Seaman, nel suo "The Doctor's Case Against The Pill", spiegava che era un po' come "armeggiare con la bomba atomica per sconfiggere l'influenza". "Le donne saranno finalmente liberate dalle loro catene", declamava invece la prima pubblicità della

Enovid: la donna era un'Andromeda, legata a una roccia come vittima sacrificale di un mostro marino, ed Enovid il suo Perseo. Per qualcuna la pillola si è trasformata invece in una dose quotidiana di veleno che ti scombuscola la vita. A questo Holly ha dedicato un blog, Sweeteningthepill, "Ad-

dolcendoti la pillola", e sono arrivate molte altre ("Ma allora non ero matta io"). Su Internet impazzano le "bacheche delle sopravvissute", comunità virtuali di donne che hanno usato una particolare pillola a base di un estrogeno e di un progestinico, la più venduta al mondo, e hanno avuto un sacco di problemi. Si sentono vuote e cellulitiche, ma basta smettere per tornare come nuove. Secondo le cifre del Guttmacher Institute (solitamente molto pro-choice e pro-case farmaceutiche) quattro donne su dieci fra quelle che usano anticoncezionali ormonali non sono contente. E qui non si parla più soltanto di pillola, ché negli anni si è aggiunto di tutto, dagli anellini gommosi (da tenere in frigo, fra le uova, fino all'ora x dell'applicazione) ai cerotti (quelli che al mare, come il piercing all'ombelico, si nascondevano alla madre e si mostravano alle amiche, ma che con l'acqua si gonfiavano e, da trendy che erano, finivano per fare un po' schifo). Sul magazine online Salon, una redattrice di Glamour, Geraldine Sealey, ha scritto perché odia la pillola e qualsiasi altro contraccettivo ormonale: la prenderebbe eccome, lei, così come ha provato a usare qualunque tipo di marchingegno in vendita, ma la fanno tutti stare malissimo. Ed è costretta acidamente ad ammettere che "una pillola che distrugge la tua libido effettivamente fa miracoli per limitare il tuo rischio di rimanere incinta".

Valentina Fizzotti

SULL'INDEPENDENT LA VOCE DELLE "SOPRAVVISSUTE"